

Per far approvare il bilancio hanno escogitato una truffa: 94 fogli chiusi in cassaforte per vanificare la battaglia dell'Ulivo

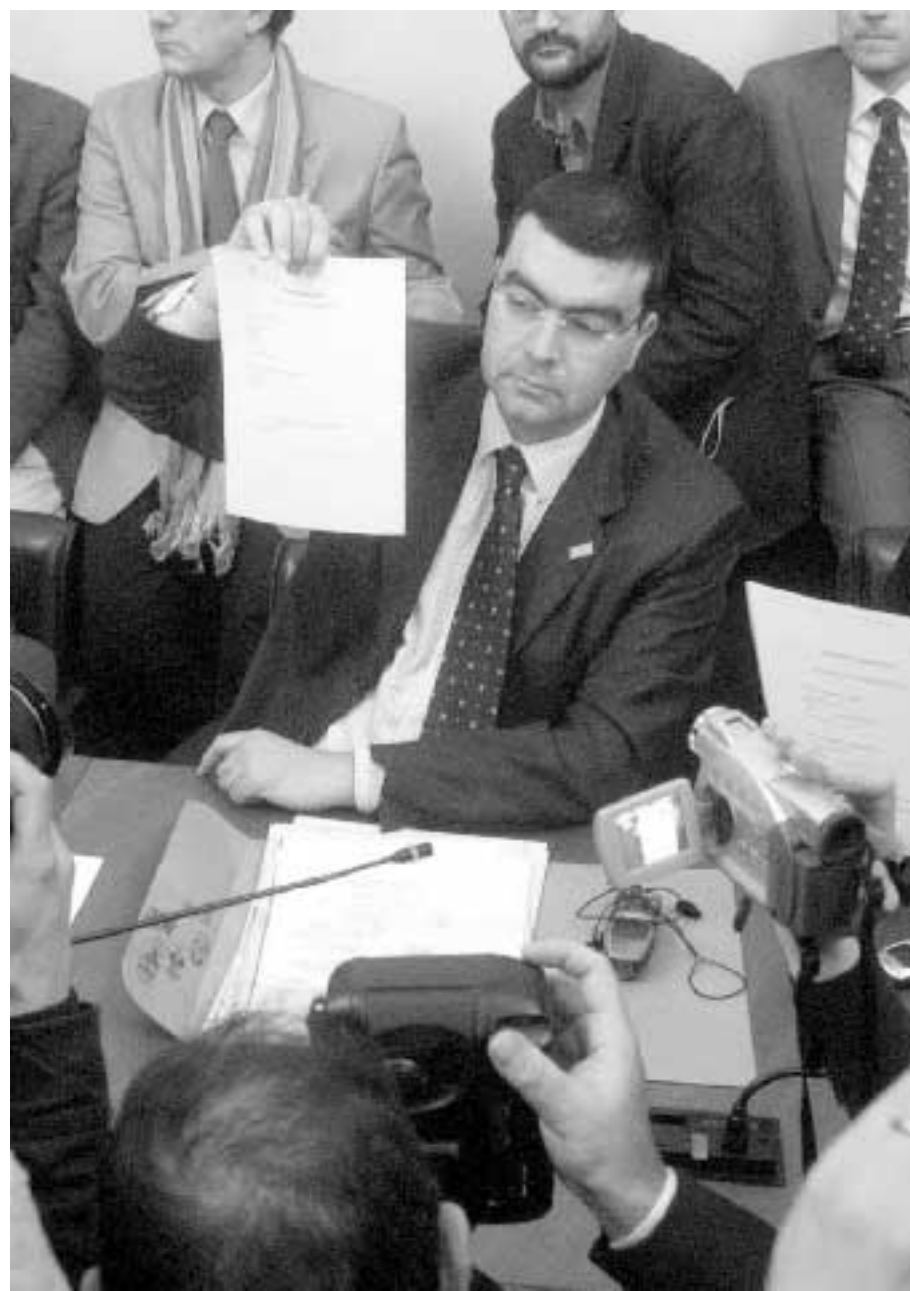
Colpo grosso a Palazzo Marino

Il Polo firma emendamenti in bianco. Ora il comune rischia il commissariamento

Segue dalla prima

Semplici fogli bianchi controfirmati da quasi tutti i capigruppo della maggioranza, chiusi nella cassaforte dell'Ufficio di Protocollo e sottratti in questo modo all'esame dei consiglieri di opposizione. Scopo dell'operazione: riempire gli emendamenti in bianco dopo aver esaminato quelli dell'opposizione, con aggiustamenti che avrebbero reso inutili quelli dell'avversa parte politica. Insomma, un vero e proprio gioco da bari: vedo il tuo gioco e trucco il mio.

A rivelare il bluff è stata la diessina Marilena Adamo, vice-presidente del consiglio, e che si è insospettita vedendo che in finale di partita la maggioranza aveva messo all'ordine del giorno quei 94 emendamenti, già chiusi e blindati in cassaforte. «Ho chiesto che ce li facessero vedere - spiega - ma giuro, l'ho fatto in buona fede, semplicemente perché era un nostro diritto prenderne visione. Ma ho visto il funzionario della segreteria della giunta impallidire alla mia richiesta e poi letteralmente dileguarsi. E subito dopo, quello che mi ha decisamente insospettito è stato il netto rifiuto del presidente Giovanni Marra, l'arroganza con cui ha replicato alle mie richieste». E a quel punto, ore 16,30 di giovedì, incomincia la sceneggiata che si concluderà nel cuore della notte con l'intervento di Antonio Di Pietro (epico come sempre) con spintonamenti, zuffe, esposti alla magistratura (presentati dal leader dell'Italia dei valori e dai capigruppo dell'opposizione) intervento dei carabinieri, della Digos, dei vigili urbani e sequestro degli emendamenti-truffa, che adesso sono nelle mani del segretario Comunale. Torniamo a Marilena Adamo, che sente odore di bruciato e si impunta per prendere visione degli emendamenti della maggioranza. Di fronte al no del presidente Marra formula apertamente il dubbio che potesse trattarsi di emendamenti in bianco. Apriti cielo: Marra scalpita, grida al



Il capigruppo dei Ds Emanuele Fiano durante la conferenza stampa a palazzo Marino. Carlo Ferraro/Ansa

I consiglieri di maggioranza ora rischiano un'accusa di abuso d'ufficio, falso e attentato ai diritti del cittadino

complotto, alla cultura del sospetto. Intanto due consiglieri dell'opposizione si spostano nell'ufficio di protocollo per presidiare, fisicamente, la cassaforte in cui sono custoditi gli emendamenti-fantasma. Sono immediatamente seguiti dagli altri consiglieri di minoranza, che di fatto occupano l'ufficio di protocollo. Arriva la Digos, il centrosinistra convoca i suoi parlamentari e an-

che Di Pietro, avvertito dai suoi, piomba a Palazzo Marino a notte fonda. L'ex pm telefona in Procura, chiede l'intervento del magistrato di turno, poi lui stesso si piazza davanti alla cassaforte, qualcuno della maggioranza tenta di forzare la situazione, nasce una mezza colluttazione, qualche spintone. Di Pietro chiama il 112 e alla fine si apre la cassaforte.

Gli emendamenti incriminati sono 94 fogli bianchi, su carta intestata e già firmati. Vengono chiusi in una busta sigillata e consegnati al segretario comunale, con regolare verbalizzazione. «Marra - spiega Marilena Adamo - ha tentato una rapida retromarcia, proponendo un aggiustamento, la maggioranza ha cercato di minimizzare, dicendo che si trattava di una goliardata, di uno

La scoperta nel cuore della notte. Di Pietro ha chiamato carabinieri e Digos per aprire la cassaforte

il commento

I PICCOLI BARI DELLA CAPITALE IMMORALE

Oreste Pivetta

Milano si scopre una giunta comunale, che per raddrizzare il bilancio gioca alle tre tavolette. Ti passano una carta, la voltano, la girano, trovano il modo di farla sparire e te ne mostrano un'altra. La capitale morale dopo l'inverno di tangentopoli è da anni che si gode l'autunno nel segno di Forza Italia e compagnia, leghisti in prima fila, sorprendendoci però mentre le foglie cadono con un'ultima amenità.

Siccome si vota il bilancio, siccome l'opposizione presenta i suoi emendamenti (molti, per via dell'ostruzionismo), la maggioranza i suoi controemendamenti li nasconde in bianco, per scriverli a orario ampiamente scaduto, con il vantaggio di conoscere le intenzioni dell'avversario e spuntarne quindi l'arma. Sembra complicato, non lo è: basta far finta d'averli scritti i fogli firmati e bollati, consegnare la busta al segreto di una cassaforte, estrarre il pacco al momento giusto e compilare... È un trucco, un imbroglio, allo stesso modo di una bisca volante, al tavolo verde dei poveri. Nella maggior parte dei paesi normali si capirebbero l'oltraggio e la volgarità e con la coda tra le gambe, un sano rossore sulle guote, qualcuno si sentirebbe in dovere di chiedere scusa. È grave, abbiate pazienza, ma si perdona. Nella capitale morale, dove prospera chi dell'oscenità ha fatto uno stile di vita e di politica, i capintesta della congiura non è detto che ridano (qualche preoccupazione dopo l'arrivo dei carabinieri l'avverti-

ranno pure), ma sicuramente si inorgoliscono. Nessuno che dica: scusate, me ne vado. Ma neanche un pentimento. Tal Vincenzo Giudice, consigliere di Forza Italia, presidente di una lista infinita di commissioni, semplicemente si esprime così: «Non rispondo nemmeno». Matteo Salvini, rampollo leghista che si presenta su internet scrivendo che gli sta a cuore la milanese, argomenta in questo modo: «Non mi dimetto, non ci penso nemmeno». Si sente l'animo del ras in piercing e in camicia verde, che non s'accorge neppure di dover frenare: «Rispondiamo alla provocazione». La provocazione sarebbero gli emendamenti dell'opposizione, l'ostruzionismo (inventato dalle democrazie liberali, le più citate a modello).

Non nutrivamo molte speranze nel senso civico di una amministrazione pubblica, il cui sindaco dal primo giorno teorizza che il consiglio comunale è una perdita di tempo (e infatti non si presenta mai) e che le decisioni si prendono con quelli delle banche o dell'associazione industriali. Ma non pensavamo che persino le "forme" del rispetto finissero tra le macerie, macerie che ricordano il precedente del vicesindaco che sbarrò i cancelli del cantiere della Scala (sotto inchiesta peraltro), vietando qualsiasi visita persino ai consiglieri comunali che l'avevano chiesto. Tutto in famiglia, tutto in maggioranza, con un tocco di ferocia nel difendere il proprio habitat: il potere non si tocca.

scherso: uno scherzetto che potrebbe portare al commissariamento, se entro il 31 marzo non si voterà il bilancio».

Adesso il centrosinistra chiede le dimissioni dei firmatari degli emendamenti-truffa e di Marra. I Socialisti Democratici Italiani vogliono che il sindaco Albertini se ne torni a casa. E Di Pietro trova incredibile che il primo cittadino, che rappresenta tutta la città, non prenda le distanze da ciò che è accaduto. «Sento dire che si tratta di un fatto che non ha rilevanza penale, ma qui si è violato un principio cardine della democrazia, si è tentato di truccare le regole del gioco, di barare, e questa è una democrazia malata, una democrazia col virus. E come se giocando alla roulette si mettesse la calamita nella pallina. A questo punto questi consiglieri devono dimettersi e se il sindaco Albertini e il presidente Marra non sono in grado di dissociarsi, di dire che non erano al corrente della truffa, che i loro compagni di partito stavano fregando anche loro, si dimettano anche loro». Va giù duro il segretario provinciale dei Ds Filippo Penati che salva Albertini, ma attacca tutta la sua squadra, «quattro cialtroni che tengono prigioniero il sindaco. Hanno cercato di truccare l'iter di discussione del bilancio, l'atto amministrativo più importante di un Comune».

Nando Dalla Chiesa ha presentato un'interrogazione parlamentare in cui chiede al ministro dell'Interno, Giuseppe Pisano, se non è il caso di sciogliere il Consiglio Comunale.

In serata il sindaco non aveva ancora detto una parola per chiarire la vicenda. E come dice Emanuele Fiano, capogruppo dei Ds, «non ci resterà che pensare che anche lui era al corrente di tutto».

Parla solo Matteo Salvini, capogruppo della Lega-Nord, fermo sulla linea dell'arroganza: «È tutto legittimo e noi andiamo avanti spartati per approvare il bilancio entro la fine del mese. Da lunedì faremo consiglio tutti i giorni partendo alle nove del mattino e alla fine il bilancio passerà».

Susanna Ripamonti

Tullia Fabiani

ROMA C'era la musica, c'erano le parole in versi e le parole sciolte, c'erano gesti fatti di sorrisi, di solidarietà e di speranza, c'era la voglia di ritrovarsi insieme, uniti a festeggiare. E ricordare. Soprattutto. C'era questo e tant'altro ieri a Roma, al «Gran Teatro» di Viale Tor di Quinto, dove, dalle 18 e fino a notte inoltrata, si è svolta la festa per Carlo Giuliani, il ragazzo ucciso a Genova nel luglio del 2001, durante il G8. Carlo era nato proprio a Roma il 14 marzo del 1978 e come ha raccontato sua madre Haidi Giuliani («si dichiarava romano»). Ecco allora la decisione di ricordarlo qui, nella «sua» città. E come per ogni festa non potevano mancare gli invitati, commossi e numerosi. Dai giornalisti intervenuti al dibattito, ai ragazzi che hanno letto le poesie e suonato brani dedicati a Carlo e alla memoria di quei tragici giorni. «È una delle tante giornate in cui si parla di Carlo - ha detto Haidi Giuliani - si parla di que-

Carlo Giuliani, «No all'archiviazione»

Era nato a Roma, il 14 marzo del '78. Ieri la città lo ha ricordato con la musica e gli amici

sta democrazia malata e di un'informazione spesso confusa, incompleta che addirittura si autocensura. Non abbiamo visto raccontare la verità su Genova, come su Napoli e sull'Afghanistan, se non per il coraggio di alcuni giornalisti». Ha uno sguardo fiero Haidi, lo sguardo di chi combatte, senza vendetta ma senza resa. E lo spiega chiaramente. «Siamo qui - ha proseguito - come siamo in tanti altri posti perché è Carlo che ci dà voce, ma non vogliamo parlare di lui come nostro figlio, ma di un ragazzo come tanti. Non ha importanza parlare di lui per farlo conoscere, ha importanza parlare del fatto che è stato ucciso un

ragazzo e gridare l'ingiustizia e la violenza che riguardano tutti». L'ingiustizia di un'informazione guasta che da più voci è stata riconosciuta e denunciata. Un'informazione che, come è stato spiegato, ha finito, inevitabilmente, per pesare sull'inchiesta. «Noi speriamo - ha dichiarato Giuliano Giuliani, il padre di Carlo - che il prossimo 17 aprile non ci sia la conferma dell'archiviazione perché i dubbi e le incertezze sono tali e tanti da dover considerare un rinvio a giudizio, un dibattimento processuale per accertare quanto accaduto. Sicuramente - ha aggiunto - sarebbe fondamentale il lavoro di una Commissione d'inchiesta parla-

mentare che accerti anche le responsabilità politiche, le responsabilità che non possono essere attribuite alla bassa forza». A sostegno di questa richiesta, oltre le forze politiche dell'opposizione, si stanno muovendo da tempo varie associazioni tra cui il «Legal Forum» e «Verità e Giustizia».

Il punto della questione sembra dunque proprio quello legato all'informazione e al suo ruolo chiave nel corso delle indagini. «È chiaro ormai - ha detto Antonella Marrone giornalista dell'Unità - che l'informazione ufficiale sia stata titubante e reticente mentre evidente è stata la forza dell'informazione alternativa, re-

sa attraverso le testimonianze e i filmati di free-lance. Questi hanno permesso di tirare fuori un'altra verità sui fatti di Genova. Il fatto che siamo qui è per dire no alla paura, è un gesto simbolico di autodifesa». Tesi condivisa in pieno anche da Concita De Gregorio, giornalista de «La Repubblica», intervenuta al dibattito. «In quei giorni c'è stata un'ondata di disinformazione impressionante - ha spiegato la De Gregorio - ed è stato per i cronisti che erano lì un vero choc. Ho avuto subito la sensazione che ci sia stata una volontà di denigrare e minimizzare l'accaduto e soprattutto offendere in qualche modo l'immagine di quel ragaz-

zo, attribuendogli tutta la responsabilità». La giornalista ha poi sottolineato la difficoltà nel forzare l'automatismo dell'informazione, prodotta dalle fonti ufficiali, attraverso una verifica diretta e approfondita delle notizie e dei fatti. Parlando poi dell'immagine e della sensazione di strumentalizzazione e mistificazione ne avuta, anche Vauro, il noto vignettista de «Il Manifesto» ha espresso il suo sdegno su come «si sia tentato di cambiare il volto di Carlo e di dargliene un altro secondo una terrificante logica di guerra. La stessa logica - ha proseguito il giornalista appena rientrato da Baghdad - che si fomenta anche oggi ignorando e

negando e il volto delle vittime della guerra». Queste impressioni e le tante testimonianze hanno riempito e scaldato la festa, e ne hanno fatto una emozionante occasione per «sentirsi vicini a Carlo». Uniti nel suo ricordo. Come quello raccontato dalle parole de «La canzone di Carlo» scritta nel 2001, subito dopo il G8, dal gruppo toscano «Casa del vento». La canzone, suonata ieri sera comincia così: «Carlo aveva vent'anni decise di andare a marciare credeva in un mondo più giusto, tra uomini che sanno sognare. Quel giorno eravamo in tanti nel tempo di disubbidire, un grido di sopravvivenza, un mondo da ricostruire... portati con te la speranza, l'impegno di chi vuol cambiare...». Lo stesso impegno di tutti coloro che con le parole e la musica hanno voluto festeggiare Carlo, il giorno in cui avrebbe compiuto venticinque anni. E la stessa voglia di continuare a sognare come faceva lui, perché come ha detto Nunzio, uno dei tanti ragazzi presenti «è il modo migliore per non dimenticare Carlo».

Le procure di Venezia e Treviso hanno aperto un'inchiesta. Nel registro degli indagati il nome di un ventenne che avrebbe travolto l'auto di un vigile del fuoco

Strage sull'autostrada, si indaga per omicidio colposo

Massimo Solani

ROMA Sull'autostrada A4 che da Venezia porta a Trieste il traffico è tornato a scorrere regolare. Da ieri pomeriggio infatti, dopo che per alcune ore i tecnici della manutenzione hanno lavorato per rimuovere le carcasse delle auto e sistemare i danni riportati dalle strutture, è di nuovo riaperto in entrambe le direzioni il tratto di asfalto in cui giovedì mattina hanno perso la vita tredici persone.

Nel frattempo, ad altre tre delle vittime carbonizzate estratte dalle lamiere si è riuscito a dare un nome: si tratta infatti di Lorenzo Boso, 41 anni di Venezia, l'uomo alla guida del camion che trasportava le 15 bombole di idrogeno. Jones Stuarth, 41 anni, un autotrasportatore

di origine australiana che risiedeva a Rovereto in Piano in provincia di Pordenone, e Nereo Passon, anch'egli autotrasportatore, di Pavia di Udine. Sia Stuarth che Passon erano a bordo di furgoncini che nell'incidente si sono incendiati. E se altre tre salme sono state identificate, restano però ancora senza identità quattro corpi, tutti appartenenti a uomini residenti probabilmente fra Veneto e Friuli Venezia Giulia, le cui condizioni non hanno consentito una identificazione certa.

Come prevedibile, sull'accaduto le procure di Venezia e Treviso hanno aperto un fascicolo di inchiesta a carico di ignoti dove è ipotizzato il reato di omicidio colposo plurimo. E secondo quanto trapelato da Treviso, ci sarebbe già un primo indagato: il pm Antonio De Lorenzi avrebbe infatti iscritto nel registro degli indagati

il nome di un ventenne che era alla guida del Fiorino che ha travolto l'auto del vigile del fuoco Mauro Savron. Spetterà all'autopsia chiarire se la morte del militare è dovuta alle ferite riportate nel tamponamento subito o se invece il giovane è morto a causa dello schianto con il camion che lo precedeva. Quello che è certo, per ora, è che con molta probabilità alla base della tragica serie di carambole in cui sono rimasti coinvolti oltre 250 mezzi oltre alla fitta nebbia ci sarebbe anche l'alta velocità. Secondo il commissario capo della Polstrada di Mestre Alfredo Magliozzi, infatti, «probabilmente nessuno dei veicoli coinvolti negli incidenti rispettava i limiti di velocità imposti da una situazione di scarsa visibilità com'era quella di giovedì».

Ed è stata proprio la nebbia, intanto, a scatenare una polemica che ha visto contrapposti fra

gli altri anche due esponenti del governo. Di fronte all'ennesima tragedia della strada, infatti, in queste ore ci si interroga pressantemente sulle misure che andrebbero prese per evitare in futuro una tragedia simile, e a far discutere è la proposta del viceministro ai Trasporti e le Infrastrutture Mario Tassone: «in presenza di una visibilità nulla - ha azzardato - le autostrade dovrebbero essere chiuse. Si tratta di una sollecitazione forte che vuol essere anche una provocazione, un invito a studiare provvedimenti per evitare questa ecatombe». Un invito, però, che è stato immediatamente rigettato dal ministro Piero Lunardi che all'idea del suo vice ha ribattuto stizzito: «Non sono favorevole, perché chiudere le autostrade vorrebbe dire creare problemi molto più gravi e molto più importanti su tutta la viabilità ordinaria».

Privacy, le regole del Garante per gli Mms

ROMA Nessun problema per le foto personali scattate con il cellulare, ma attenzione perché quando le immagini vengono inviate a più destinatari le cose cambiano e si rischia di violare la privacy.

L'Autorità Garante per la protezione dei dati personali detta le regole per l'uso dei messaggi multimediali Mms, che permettono di scattare fotografie ed effettuare riprese, registrarle e trasmetterle tramite telefonino. Lo fa in un provvedimento che sarà inviato anche all'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni e al ministero delle Comunicazioni.

L'Autorità ha deciso di intervenire dopo alcune segnalazioni che chiedevano di verificare la conformità delle nuove applicazioni della telefonia mobile alle norme sul

rispetto della riservatezza. Queste tecnologie, con le quali è possibile riprendere più facilmente e mettere più agevolmente in circolazione immagini e suoni raccolti specie in luoghi pubblici o aperti al pubblico - spiega ancora il garante - sono destinate ad una utilizzazione sempre più diffusa da parte di singoli utenti, ma suscettibili di ledere la sfera privata e la dignità delle persone. Per questi motivi, il Garante ha indicato le modalità per un uso corretto degli Mms.

Diverso è però il discorso per chi svolge l'attività giornalistica: non c'è alcun obbligo di chiedere il consenso, ma devono essere comunque rispettate le cautele e i limiti posti dalla legge sulla privacy e dal codice deontologico dei giornalisti.